

L'Italia perdente e rancorosa nata da "Mani pulite"

di DIMITRI BUFFA

Il moralismo che sostituisce la moralità. In politica, in magistratura, nello Stato di diritto. Poche mosse e il gioco è fatto. Un Paese si trasforma da ricco, felice e vincente in povero, perdente e rancoroso nell'arco di poco più di un quarto di secolo. È quello – grosso modo – che è successo all'Italia dal 1991 a oggi. Grazie in primis alla presa del "Palazzo di inverno" da parte del potere giudiziario e "ammanettatorio" dei Pubblici ministeri. È il fenomeno legato all'inchiesta "Mani pulite". Condito con l'estremismo interessato del professionismo dell'antimafia che era già in atto da tempo, per lo meno dal processo a Tortora, e che si è giovato di un'accelerazione straordinaria con le leggi di emergenza, quasi inevitabili dopo la strage di Capaci. Un Paese felice è stato così trasformato in uno stato di polizia. Usando la breccia già aperta dalle leggi antiterrorismo che seguirono alle stagioni delle stragi impunte e a quella dello strapotere delle Br. Una non indifferente parte della politica e della magistratura del Pubblico ministero ha approfittato – anche inconsapevolmente, il che è persino peggio – di queste tragedie nazionali per consolidare e accrescere il proprio potere e la propria prepotenza istituzionale, calpestando la libertà degli individui e la costituzione. E questo va detto chiaramente. Almeno perché sia chiaro che in Italia prima di accusare gli altri Paesi come la Polonia e l'Ungheria di violare lo Stato di diritto – ed è verissimo che lo violino – si dovrebbe riflettere sulle violazioni interne. Facile puntare il dito sugli altri per ripulirsi la coscienza a buon prezzo. Ma noi come trattiamo i carcerati? Noi come combattiamo gli oppositori politici in Italia? Sarà un caso, ma le accuse all'ingrosso di corruzione e di mafia – con relative assoluzioni di massa, a distanza però di anni e senza particolare clamore editoriale e televisivo – sono le stesse che hanno portato alla fine al potere grandi autocrati che temiamo come Recep Tayyip Erdogan e lo stesso Vladimir Putin.

Oggi con i Cinque Stelle al Governo e con i media egemonizzati dagli estremisti delle manette e della forza c'è stata una drammatica accelerazione e si sta creando una situazione in cui l'olio di ricino è stato sostituito dalle campagne stampa e giudiziarie di odio e di sputtanamento sui giornali tramite l'abile regia di chi fa uscire frasi e intercettazioni di inchieste, che vanno sempre di più a frugare nel privato invece che nel pubblico. E tramite la pubblicazione di queste frasi, fatta in modo compiacente e compiaciuto. Spesso non per motivi di libertà di stampa ma o per banale complicità a questo disegno o talvolta per motivi di marketing editoriale.

Lo sputtanamento dei ricchi e dei potenti nei quotidiani è un po' come il deprecato (a parole) fenomeno delle foto delle donne nude. Hai voglia a dire che sviscerano la dignità femminile. Intanto però fanno vendere copie. Risultato? Negli anni Sessanta e Ottanta giravano più soldi e più lavoro perché ci stava più fiducia. Oggi, tutti diffidano di tutti e contemporaneamente ci si tenta di fregare l'un l'altro. Con lo stato che opprime ma non protegge. È in gioco ormai da anni la libertà e il benessere di un popolo. E sacrificarlo sull'altare del Moloch della pubblica accusa onnipervasiva e ingerente nella politica sembra un grosso azzardo. Di cui moltissimi cominciano già a pentirsi e a non poterne più. Anche se sono troppo vigliacchi per affermarlo pubblicamente.

Censis: tenore di vita peggiorato per quasi 8 milioni di italiani

Secondo l'istituto di ricerca, cinque milioni di italiani hanno difficoltà a mettere in tavola un pasto decente. Lavoro: aumenta il gender gap



Tra figli e figliastri

di ALFREDO MOSCA

Chi ci legge sa bene che da sempre ci battiamo per una seria revisione della spesa pubblica, non ne parliamo poi da quando con i gialloverdi prima e ancora peggio con i giallorossi si è fatto strame sia del buon uso delle risorse collettive e sia di una verifica dei costi e benefici delle poste precedenti. Il nostro in questi anni di Giuseppe Conte, tra l'uno e il bis, è stato per un verso un grido ossessivo, per l'altro solitario, sia sulla spaccatura fra figli e figliastri in questo anno di Covid e sia prima del virus sul reddito di cittadinanza, quota 100 e tanti altri sperperi e sprechi tipo i bonus di Matteo Renzi, enti e carrozzoni inutili. Ebbene, notiamo con piacere che finalmente da un po' di giorni altre testate nazionali iniziano a seguirci sul tema della spesa e della revisione necessaria, che rappresenta la maniera più intelligente per recuperare risorse e metterle a frutto più saggiamente a parità di bilancio, risparmiare per trasferire dallo spreco al necessario, parliamo di decine e decine di miliardi potenziali. Si tratta di una situazione che specialmente da quando è esplosa l'epidemia ha inciso e incide moltissimo sulle finanze pubbliche e sull'economia, non solo perché in punta di diritto non si può spaccare il Paese in due, tra chi paga tutto e chi niente, chi ha la "fortuna" di essere un dipendente pubblico e chi la "sfortuna" di stare nel privato, ma soprattutto perché è proprio il privato a sostenere il pubblico.

Dunque, già per questo bisognerebbe semmai tenere da conto chi la ricchezza la produce rispetto a chi invece la consuma, ma più che mai in una situazione come la nostra segnata da un debito stellare e da una spesa piena di sprechi, eccessi, sperperi, a partire dall'apparato statale, in senso diretto e indiretto, ci riferiamo ovviamente alle Regioni, Comuni, Province e ai carrozzoni centrali e locali, municipalizzate e così via. Del resto, in una fase tanto drammatica, pensare che i dipendenti pubblici - e non ci riferiamo ai settori vitali, sanità, forze dell'ordine, Protezione civile - ma a quelli di tante aziende colabrodo, inventate per distribuire posti in cambio di voti, di enti inutili, di organismi fatiscenti, di uffici passa timbri, stiano sereni senza rinunciare ad un solo euro anzi abbiamo aumenti contrattuali, anche per 14 o 15 mensilità perché in alcuni settori lo stato eroga 14 o 15 stipendi, fa effetto e grida ingiustizia, anche rispetto ai sacrosanti appelli alla unità e alla solidarietà lanciati dal capo dello Stato. Ingiustizia per la solidarietà, per la sensibilità, soprattutto per l'economia perché una volta uccisa la gallina dalle uova d'oro vogliamo vedere, i furbetti, i nullafacenti, i burocrati passa timbri, i manager, presidenti e i commissari fuori tetto, dove si potranno rifornire.

Ecco perché il più grande errore tra i tanti del Conte bis, è stato quello di aver spaccato l'Italia fra figli e figliastri e di

aver ulteriormente ingigantito la spesa pubblica in modo assistenziale ed economicamente demenziale, insomma il deficit spending di John Maynard Keynes non prevedeva il reddito, quota 100, i bonus e i commissari strapagati per sbagliare tutto. Del resto, la stessa idea circolata in Europa in questi giorni sulla cancellazione del debito, che comunque ci pare molto improbabile, non potrebbe che partire da una revisione della spesa, nel senso che prima del debito bisognerebbe cancellare le ragioni sbagliate che lo producono, altrimenti saremmo punto e a capo. Sia come sia, con un Governo di sinistra come questo, il più di sinistra della storia, composto da seconde file inesperte e incapaci a partire dai grillini, c'è poco da sperare che l'Italia si possa salvare, anzi sembra che sia stato messo apposta per distruggerla e consegnarla poi a qualcuno. Altrimenti non si spiega come non si sia tornati al voto e non ci si torni ancora nonostante un esecutivo catastrofico, divisivo e da sciagura.

La folle gestione del Covid è nei numeri

di CLAUDIO ROMITI

Nel suo blog pubblicato su il Giornale.it, Gioia Locati pone alcune interessanti domande all'epidemiologo Stefano Petti, snocciolando alcuni dati abbastanza significativi sulle varie cause di morte in Italia. In particolare, tralasciando il fatto che secondo l'Istituto superiore di sanità solo una piccola parte dei decessi attribuiti al Covid-19 lo sono stati per causa diretta, anche considerando questi ultimi in toto, essi rappresentano comunque circa il 10 per cento della mortalità complessiva. Non solo: basandoci sui dati del 2017, per ogni morto col Covid si registrano 3,5 decessi causati da malattie cardiovascolari e 2,7 per quelle legate ai tumori.

Ma, come ammonisce il professor Petti, tutto porta a credere che a conti fatti nel 2020 si registrerà un forte aumento della mortalità complessiva, e non per il Coronavirus ma a causa dell'impatto negativo che quest'ultimo sta avendo nella ordinaria gestione del sistema sanitario. Secondo lo stesso epidemiologo, riportando le analisi di molti studiosi italiani ed esteri, tale eccesso di mortalità va individuato "soprattutto nel sovraffollamento della sanità pubblica, nel fatto che le risorse sono state dirottate tutte sul Covid a scapito, ad esempio, dei reparti di Cardiologia e di Oncologia. Poi nel fatto che le persone non si recano al pronto soccorso per malattie che non siano Covid, trascurando quindi la loro salute". Tant'è che per suffragare l'assunto, il nostro riporta un agghiacciante rapporto della Società italiana di cardiologia la quale, valutando in quasi la metà il calo degli accessi al pronto soccorso per infarto al miocardio durante la pandemia, parla di una mortalità per infarto triplicata. In estrema sintesi, e qui l'asino che ispira l'azione di chi gestisce l'emergenza

sanitaria non può che cascare, il nostro sottolinea che "le malattie cardiovascolari e i tumori rappresentavano (prima dell'arrivo del Sars-Cov-2) il 63,5 per cento di tutte le morti e stiamo osservando ora che la Sanità pubblica si sta focalizzando sul 10 per cento delle morti, disinteressandosi del 63,5 per cento".

Ora, di fronte a questo disastro annunciato, il quale fa il paio con quello economico che ancora molti fortunati non avvertono in tutta la sua dimensione catastrofica, i fautori dell'attuale dittatura sanitaria rivolterebbero la frittata, invocando ancora più chiusure, così da consentire agli ospedali di occuparsi tanto dei malati di Covid che degli altri. In pratica, avendo dipinto una infezione che lascia quasi indenni il 96 per cento dei contagiati peggiore dell'Ebola, per questi novelli Savonarola, capeggiati splendidamente dal premier Giuseppe Conte (quello che ci spiega anche come comportarci durante il Natale), la risposta all'emergenza consisterebbe unicamente nel chiudere in casa i cittadini, limitandone le attività allo stretto necessario alla sopravvivenza biologica. Per questi geni, l'idea di potenziare la risposta sanitaria, consentendo di venire incontro ad una domanda di assistenza che non si restringa solo al Covid, non sembra passare neppure per l'anticamera del cervello. Non solo, dal momento che la succitata dittatura sanitaria ha stabilito per decreto divino, anche detto Dpcm, che in Italia oramai si muore quasi esclusivamente di Coronavirus, non si comprende affatto l'allarme lanciato dal professor Petti e da tanti medici che operano in prima linea. Resta solo il piccolo problema dei numeri. Numeri con la testa dura, i quali continuano a segnalare la folle gestione del Covid-19, in relazione al vastissimo e doloroso repertorio di patologie che affliggono un Paese confuso e terrorizzato.

Berlusconi inseguito dalla maggioranza

di PIETRO DI MUCCIO DE QUATTRO

Tutto capita nella sentenziosa Italia. Mai con questo. Mai con quello. E poi, vabbè, sì con quello, sì con questo. Silvio Berlusconi, un concentrato di Coronavirus, abbracciato e baciato, per interposto Gianni Letta, dal pentastellato Luigi Di Maio, uno che si lavava gli occhi con l'igienizzante se solo gli capitava di vederlo in tv, l'appestato Cavaliere. E i Democratici? Le loro lingue sguscianti come serpi in primavera lo coprono di salivari elogi. Che Uomo responsabile! Che Patriota! La Riserva della Repubblica! Gli Italoviventi (o come diavolo chiamare i quattro gatti di Italia Viva, una sigla diventata ossimoro), alias Renziani, che già si coricarono con l'Infetto di Arcore senza venirne contagiati, hanno ragione a vantarsi d'esserne stati il primo amore. E il presidente Giuseppe Conte, che finalmente in pubblico può asserire "io sono mio" come una femminista del secolo scorso, in segreto fa il

vezzoso quando dal villone San Martino gli carezzano i timpani le flautate avances del mandrillone brianzolo. Gl'innamorati Forzisti, pardon Azzurri se no il Capo scuote la testa, sono ovviamente in orgasmo. Intonano giulivi il coretto prediletto: "Siam al centro, il centro siam, la politica facciam!".

Il vecchio Karl Marx sbagliava anche qui. Non è vero che la storia accade due volte: la prima in tragedia, la seconda in farsa. Magari in Germania, nel mondo intero. In Italia, no. Nel Bel Paese, che ha inventato pure il teatro moderno, la farsa è ripetuta, ripetitiva, popolare, specialmente nella politica, dove basta far ridere per avere successo, come Beppe Grillo ha dimostrato e i suoi emuli governativi confermano. Tanti anni fa il grande Indro Montanelli, erettosi impugnando Il Giornale contro la marea dei comunisti variamente intesi, peccò di vanità nel cedere alle loro interessate lusinghe, nell'accettare l'invito peloso al festival dell'Unità, nel farsene lì applaudire con ipocrito calore quando divenne avversario del loro nemico Berlusconi. Se ne pentì amaramente, ammise l'errore e chiese scusa agli estimatori. Per una volta aveva accettato gli applausi dei suoi detrattori di sempre. Oggi, in modo alquanto bizzarro, gli epigoni sbiaditi dei rossi corteggiatori di Montanelli sono andati in fregola a loro volta ma proprio per Berlusconi. Il farsesco inseguimento del Reprobo da parte della maggioranza è spudorato, istruttivo e divertente come La Mandragola di Niccolò Machiavelli perché Berlusconi ha iniziato la recita nella parte di Callimaco ma può terminarla nella parte di Messer Nicia.

L'Opinione
delle Libertà
QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE, LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

QUOTIDIANO LIBERALE PER LE GARANZIE,
LE RIFORME ED I DIRITTI CIVILI

Registrazione al Tribunale di Roma
n.8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ANDREA MANCIA
Direttore Editoriale: ARTURO DIACONALE
Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI
Caporedattore: STEFANO CECE

AMICI DE L'OPINIONE soc. cop.
Impresa beneficiaria
per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N.8094

Sede di Roma - Via Teulada, 52 - 00195 - ROMA
Telefono: 06/53091790 - red@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano -
Via Alfana, 39 - 00191 - ROMA

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19:00

ROMA
NEWS
SERVIZI AUDIOVISIVI

